

Torino: la militarizzazione dell'area attorno ad Askatasuna è costata  
oltre 5 milioni di euro

Nei primi sei mesi successivi allo sgombero di Askatasuna, lo Stato ha sostenuto una spesa superiore a 5,6 milioni di euro per mantenere un presidio permanente di polizia, carabinieri e guardia di finanza davanti all'ex centro sociale torinese, pari a oltre 31 mila euro al giorno. A denunciare i costi è il sindacato di polizia SIAP, secondo cui sono state impiegate 23.280 giornate/uomo, sottraendo agenti al controllo del territorio. Il Comune ha inoltre speso più di 300 mila euro per mettere in sicurezza l'edificio. Una cifra destinata a riaccendere il confronto sullo sgombero dello scorso 18 dicembre e sulla scelta di mantenere un dispositivo di sicurezza straordinario attorno a una struttura ormai inutilizzata.

I dati diffusi hanno innescato un acceso dibattito che unisce, con motivazioni opposte, sindacati di polizia e realtà del quartiere Vanchiglia, dove ha sede l'edificio. L'ingente spesa sarebbe servita a **garantire un monitoraggio costante, ventiquattr'ore su ventiquattro**, con dieci agenti e mezzi blindati impegnati a presidiare la struttura. Per i rappresentanti del SIAP, «I numeri parlano da soli e certificano un "buco nero" ormai insostenibile, che grava sulle spalle di poliziotti e contribuenti». Da qui la proposta di far requisire lo stabile dal Demanio per abbatterlo, dato che i tempi per una riqualificazione pubblica appaiono lunghi. Il Comune sta comunque valutando un dialogo con le associazioni locali per un piano di recupero parziale del giardino e del piano terra, sebbene l'allentamento della vigilanza sia stato congelato dopo le tensioni del Primo maggio e in vista delle imminenti mobilitazioni estive. Dall'altra parte, i frequentatori dell'ex centro sociale [parlano](#) di uno **«spreco assurdo di risorse» legato alla militarizzazione di una zona residenziale**. Secondo gli attivisti, le risorse consumate per il presidio avrebbero dovuto finanziare i servizi di quartiere. L'accusa rivolta al Viminale è di aver imposto una strategia repressiva, trasformando lo stabile in un «fortino» inaccessibile, specchio di una linea dura che colpisce sia il dissenso urbano sia movimenti storici come i No Tav.

Per comprendere la spaccatura attuale occorre risalire al 18 dicembre 2025, giorno dello sgombero [scattato](#) ufficialmente come perquisizione. Tale passaggio era arrivato dopo mesi di pressioni politiche e polemiche intorno alle attività del centro sociale, da sempre **uno dei principali luoghi di riferimento per i movimenti antagonisti torinesi**, dal movimento No Tav alle mobilitazioni sociali e alle iniziative legate alla Palestina. Quella mattina il Comune dichiarò nullo il patto di collaborazione con i militanti per la riqualificazione dell'immobile. L'operazione ha visto un imponente dispiegamento di forze: **decine di camionette, mezzi antisommossa e un cordone di agenti** avevano isolato l'area fin dalle prime ore della mattina, con la chiusura temporanea delle scuole vicine e il blocco della circolazione in una parte consistente del quartiere. La decisione era giunta dopo forti pressioni del centrodestra, rinvigorite dalle polemiche per i danneggiamenti alla sede de La

Torino: la militarizzazione dell'area attorno ad Askatasuna è costata  
oltre 5 milioni di euro

Stampa a fine novembre durante uno sciopero per la Palestina.

Nei giorni successivi, la militarizzazione della zona aveva alimentato ulteriori tensioni. Durante una manifestazione di protesta contro lo sgombero, **migliaia di persone** avevano attraversato il centro cittadino fino ad arrivare nei pressi di corso Regina Margherita, dove si erano verificati scontri con le forze dell'ordine, con l'utilizzo di lacrimogeni, idranti e cariche. Il presidio davanti ad Askatasuna è rimasto operativo anche dopo quegli episodi e in vista di nuove mobilitazioni, tra cui il Festival Alta Felicità in Val di Susa. A ogni modo, chi vive a Vanchiglia descrive una quotidianità [alterata](#). Gli interventi hanno reso lo stabile inagibile, distruggendo impianti e laboratori interni prima di murare gli accessi. Le famiglie hanno denunciato il disagio delle pattuglie davanti alle scuole, con i residenti che **lamentano la perdita di un importante presidio di welfare dal basso**. Nonostante le dichiarazioni del sindacato di polizia FSP, secondo cui il 18 dicembre «il bene ha vinto contro il male assoluto», la chiusura ha tolto agli abitanti attività ricreative e spazi di aggregazione gratuiti.

Sul fronte giudiziario, la vicenda si intreccia con il processo d'appello nato dall'operazione "Sovrano", che coinvolge 16 militanti del Movimento No Tav, di Askatasuna e dello Spazio Popolare Neruda. Al centro del procedimento ci sono una serie di proteste avvenute tra Torino e la Val di Susa, per le quali in primo grado era caduta l'accusa più pesante, quella di **associazione a delinquere**. La ripresa del dibattito arriva dunque mentre resta aperto lo scontro politico e sociale sul ruolo (e sul destino) dell'ex centro sociale e sugli effetti, anche economici, dello sgombero.



## Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.